

La Repubblica 8 Novembre 2023

“Sei intercettato” commesso in procura talpa dei criminali

La mattina del 10 ottobre scorso, portò alcuni fascicoli fuori dal palazzo di giustizia, li sistemò dentro il bauletto dello scooter e corse verso la zona della Fiera. Il commesso Feliciano Leto era già pedinato dai poliziotti della squadra mobile perché sospettato di essere una talpa della criminalità palermitana. Un altro giorno, venne intercettato mentre mandava a un trasportatore, tale Piero Abbate, la foto di un plico sequestrato dai carabinieri: «Buongiorno compà, vedi che tuo zio Gino ha messo l’annuncio su Subito. it che si sta vendendo l’hard disk » . “ Zio Gino” è lo storico boss della Kalsa, Gino u mitra, «fratello di Giuseppe, padre del Piero destinatario del messaggio», hanno scritto i magistrati della procura diretta da Maurizio de Lucia nella richiesta di arresto per l’ex pip che lavorava in procura, con l’incarico di portare fascicoli da una stanza all’altra.

« Non può minimamente dubitarsi — ha scritto il gip Lirio Conti nell’ordinanza di custodia cautelare — del fatto che Leto, sia pure per un lasso limitato di tempo, ha sottratto, persino allontanandosi dagli uffici giudiziari, cose, atti, e documenti per loro natura destinati all’esercizio delle attività istituzionali della procura di Palermo, almeno in parte coperti da segreto perché afferenti investigazioni in corso e, in quanto tali, sottoposti a particolari forme di custodia e a una precisa catena di trasmissione tra uffici, documentalmente asseverata » . Adesso, Leto è accusato di favoreggiamento continuato e aggravato.

L’indagine ha svelato che il commesso avrebbe informato addirittura due rapinatori di intercettazioni a loro carico. Determinante è stato il trojan installato nello smartphone del commesso. Il 17 ottobre, mandò un’altra fotografia di un fascicolo giudiziario, ritraeva uno dei rapinatori che il 29 giugno aveva assaltato un furgone portavalori in via Rosario Nicoletti. Un rapinatore con un braccio tatuato. Quella pagina fotografata era una richiesta di intercettazioni. Il giorno dopo i malviventi smisero di parlare sui cellulari che la procura voleva intercettare.

Aveva un gran da fare l’insospettabile commesso. Il 27 ottobre, si incontrò con un tale Michele Cardinale in un chiosco davanti al palazzo di giustizia. Qualche giorno prima si erano sentiti per Whatsapp: « Quindi per adesso tutto ok, tutto fermo? » , chiedeva. E il commesso rispondeva: «Non è tutto fermo, fino al 15 ottobre si è lavorato. Ed ancora si lavora » . La talpa stava fornendo notizie su altre indagini. Anche il giorno dell’incontro, i poliziotti riuscirono a intercettare i dialoghi grazie al trojan piazzato nel cellulare. « Ci sono proroghe contro proroghe — spiegava Leto — intercettazioni contro intercettazioni, tu per ora hai il telefono sotto controllo». E aggiungeva: «Hai pure Whatsapp sotto controllo » . Leto era una miniera di informazioni: « Ci sono intercettazioni fino al quindici ottobre prorogati per altro » . Cardinale chiedeva: « Ma dimmi una cosa, sono sempre intercettazioni telefoniche? » . Si trattava di un’intercettazione relativa a un’ipotesi di corruzione e falso alla Motorizzazione. In passato, sembra che Leto fosse stato ripreso da un funzionario per alcuni comportamenti equivoci. Ma lui si sentiva sicuro, diceva: « Qua dentro non mi possono fare niente, non è che sono impiegato ministeriale, lo sai l’unica cosa che

mi possono fare — diceva a un amico — è quella di fare il nulla osta in uscita e mi fanno una cortesia » . Quando un altro dirigente lo rimproverò, sbottò: «La prossima volta ti spacco la faccia » . Si vantava anche di aver portato in ritardo una misura di custodia cautelare all'ufficio gip: « Così stu cristianello si fa un'altra nottata a casa». E, intanto, aveva organizzato un'agenzia di disbrigo pratiche, per il rilascio dei certificati dei carichi pendenti.

Salvo Palazzolo